

SABATO XXV SETTIMANA T.O.

Lc 9,43b-45: ⁴³ Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴ «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». ⁴⁵ Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

La profezia a breve termine pronunciata da Gesù nel brano evangelico odierno, costituisce il secondo annuncio della Passione. Esso si colloca immediatamente dopo la trasfigurazione (cfr. Lc 9,28-36), nella quale Egli manifesta la sua gloria divina anticipatamente rispetto all'evento della risurrezione, a cui, evidentemente, si riferisce. Così, l'annuncio della risurrezione, manifestato in modo non verbale nella luce della trasfigurazione, rende meno cruda, e in qualche modo più sensata, la prospettiva paurosa che Gesù pone dinanzi agli occhi dei Dodici: l'epilogo del suo ministero pubblico nell'obbrobrio della croce.

L'evangelista Luca si compiace di mettere in contrasto il potere salvifico di Gesù, che si è appena manifestato nella guarigione del ragazzo epilettico (cfr. Lc 9,37-42), con l'annuncio della sua umiliazione e della sua sofferenza personale: «Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini"» (Lc 9,43b-44). Allo sbalordimento della sua autorità sulle malattie e sui demoni, subentra lo sbalordimento dovuto al fatto che Egli non sia disposto a usare il suo illimitato potere per ottenere un beneficio personale, quello cioè di umiliare i suoi nemici, sottraendosi alle loro insidie e alle loro false strategie accusatorie, che gettano fango sulla sua innocenza e che, alla fine, lo porteranno a morire nella maniera più infamante. Il potere di Gesù ha una sola destinazione: liberare l'uomo dalle molteplici schiavitù che ne impediscono la crescita in Dio. Usare il proprio potere per liberare se stesso, sarebbe come cadere nella tentazione del deserto, quella di cambiare le pietre in pani per la propria fame fisica (cfr. Lc 4,3), tentazione che ritorna in un momento altamente drammatico, durante l'agonia sulla croce, quando gli viene suggerito di fare un miracolo per salvare se stesso e scendere dalla croce, schiacciando tutti con una dimostrazione tremenda della sua potenza divina (cfr. Lc 23,35-37). Le parole con cui il Maestro introduce la profezia della consegna, sottolineano la difficoltà degli Apostoli di accettare un epilogo di questo genere, così lontano dal modo umano di ragionare: «Mettetevi bene in mente» (Lc 9,43b). Dovranno, infatti, compiere uno sforzo notevole su se stessi prima di entrare nell'ottica del Maestro, e solo dopo la Pentecoste ci riusciranno veramente. Allo stato attuale, però, tutto questo li impaurisce soltanto; le parole del Maestro li preoccupano e fanno loro intravedere un

futuro diverso da quello sognato come ministri del Re Messia. Al tempo stesso, fuggono anche dall'eventualità di un chiarimento: «Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento» (Lc 9,45). La loro non comprensione, ripetuta per ben due volte nello stesso versetto, non riguarda il capire concettuale, ma un livello diverso del processo di intellesione, che si colloca sul versante sapienziale. Dinanzi al pensiero della condanna a morte del loro Maestro, da parte del Sinedrio, essi non si chiedono “Che significa?”, si chiedono piuttosto “Che senso ha?”. Il significato delle parole, pronunciate da Gesù nella loro lingua madre, era fin troppo chiaro; ciò che sfuggiva loro era, invece, il senso di un epilogo di questo genere all'orizzonte della loro esperienza terrena con Gesù: «non ne coglievano il senso» (*ib.*). Il senso del mistero della croce sarà chiaro più tardi per il gruppo apostolico, quando, nella luce del dono dello Spirito, essi saranno in grado di vedere con occhi nuovi la verità di un insegnamento udito tante volte sulle labbra del Cristo storico e mai pienamente compreso: «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (Lc 17,33). Essi stessi concluderanno il loro ministero in favore della Chiesa nascente col dono della propria vita, a imitazione di Gesù, avendo raggiunto quel vertice insuperabile d'amore, di cui non ne esiste uno maggiore (cfr. Gv 15,13).